

DOPO LA SIESTA

LA DOMATRICE

Ho rivedute le Marche. Ricordate le quattro pennellate del Carducci che ve le fanno balzare al vivo? Digradare di monti che difendono, distendersi di mari che abbracciano, sorgere di colli che salutano, aprirsi di valli che arridono. Proprio così. Ma non ebbi il tempo di risalire la Flaminia fino a Fossombrone, lambita dal Metauro, la città natale del cardinale Passionei. Nel risveglio odierno di studi retrospettivi sul giansenismo italiano del settecento la complicata figura del cardinale piceno, mescolata alle lotte di partito dell'età che fu sua, ha scossa la polvere del tempo ed è ritornata sul proscenio della storia; non dirò precisamente che abbia guadagnato un rialzo di azioni. Ebbene, io non riesco a rievocarla senza ripensare ad una arguta nota a suo carico scritta da Benedetto decimoquarto nel suo carteggio col cardinale De Tencin, pubblicato, or fanno alcuni decenni, dall'Heckeren. Il Passionei era di un carattere pignolo, invadente, d'acciaio cromato; nelle congregazioni il suo parere o per riffe o per raffe doveva prevalere. Il longanime Pontefice si sfogava col suo corrispondente osservando che il cardinale, all'apparenza così forte, era poi lo zimbello dell'abate Speranza, suo segretario, un cattivo soggetto. E colla consueta bonarietà commentava testualmente: « Non v'è leone senza domatore ».

Ben detto.

Ma se ai tempi di papa Lambertini i leoni delle fiere si presentavano con un domatore, oggi, dopo l'emancipazione e le conquiste del cosiddetto sesso debole, per solito hanno ai fianchi una domatrice. I cartelloni réclame dei serragli presentano la figura della domatrice in colori caldi e chiassosi, con nomi esotici, in gonna pantaloni, stivaloni alla scudiera, frustino in mano. Tenere al guinzaglio un leone, fargli fare gli esercizi con comandi secchi, a battuta di cronometro, licenziarlo, obbediente come un agnello, alla caccia è un'impresa da far aggricciare per lo spavento.

Non vorrei avere a che fare con un leone.

E nemmeno, perbacco, con una domatrice.

Eppure...

Eppure qua e là nelle canoniche vi tocca di imbattervi con leoni e mancomale con domatrici.

Troverete padroni tali che a scavizzolare un chiodo dal loro cranio è una fatica erculea; caratteri a sporgenze, a rientranze, ad angoli, a spigoli; visi punzonati dello stigma dell'incontentabilità; temperamenti di gomma vulcanizzata insensibili ad ogni ragionamento che non quadri colle loro pregiudiziali; teste di un indefinibile grado di fusibilità; certo sono tra i corpi più refrattari; teste che direi blocchi monolitici di cemento, pezzi di roccia lanciati nello spazio, come di sè diceva Napoleone. Volete referenze? Chiedetele all'Ufficio amministrativo che deve concordare l'imponibile del 2 per cento, ovvero il sussidio caritativo; chiedetele agli assistenti diocesani di azione cattolica, obbligati a sudare le tradizionali sette camicie per combinare un convegno di categoria. Vi dispenso dall'interpellare i cooperatori, i cappellani, i sagrestani, perchè se toccate il tasto del signor prevosto, gli è come il levare in ottobre lo zipolo o il mezzule a una botte che gorgoglia e rispuma di vino nuovo.

Che c'entra tutto ciò colla domatrice?

La domatrice può essere la cognata che riproduce in sessantaquattresimo la situazione di quella donna Olimpia Maildachini, che faceva alto e basso in Vaticano ai tempi di papa Innocenzo decimo, suo cognato, e che ha create tante seccature ai biografi del pontefice piuttosto debole.

Ma più frequentemente la domatrice è Perpetua.

Non si chiama sempre con questo nome.

Io ne ho conosciute due in un grosso centro che si guatavano in cagnesco per una istintiva mutua repulsione coll'effetto di determinare sott'acqua una tensione anche nei vicendevoli rapporti dei due rispettivi padroni, monsignori o quasi: due leoni che nel disimpegno delle loro competenze sbottavano se li prendevate di punta o di sguancio. Guarda caso, le due avversarie si chiamavano entrambe Carolina. A vederle, avevano un'aria da menagramo da far venire i brividi; a udirle, vi sarebbe venuto in mente un vago ricordo di quell'apparecchio inglese da caccia che ha per nome « spitfire »: sputafuoco. Intervenero volonterosi parlamentari a stipulare tra le parti belligeranti, se non proprio la pace, almeno un armistizio; ma non si poté addivenire ad un arbitrato delle Caroline.

E le Caroline facevano zittire i padroni che pure erano più in gamba di don Abbondio; ma che, come lui, tolleravano il brontolio e le fantasticaggini della rispettiva governante. Governante, sapete, fu il termine protocollare con cui don Abbondio presentò Perpetua all'Innominato: se avesse detto serva, Perpetua l'avrebbe poi servito lei per le feste.

Ci sarebbe da mettere insieme un campionario tal quale di numeri di varietà:

Perpetue che funzionano da filo spinato per tenere lontani i parrocchiani dal parroco.

Perpetue che insinuano al padrone le note personali del cle-ro subalterno.

Perpetue in polemica colle dirigenti delle associazioni di Azione cattolica.

Perpetue in polemica coll'acqua e col sapone.

Perpetue che razionano il trattamento al predicatore: ovvero gli servono, con un sorriso fagnone, le frutta col baco, coi bitorzoli, colle ticchiolature.

Può continuare.

Ma, non cascate dalle nuvole, avrei ora un suggerimento pei candidati alla licenza biblica.

Suppongo che presentino a corredo della tesi di svolgimento altre due o tre tesine minori come esercitazioni di piccolo calibro.

Se mai queste pagine cadessero sotto gli occhi di qualcun di loro, suggerirei di ricostrurre di sui sinottici il profilo delle due domestiche di Caifasso e la parte che hanno svolta nella prima scena del dramma consumato al Calvario. Noi per consueto ne facciamo menzione come se si trattasse di una sola persona. Nossignori, erano due. Il sommo pontefice doveva naturalmente tenere un certo treno e avere una portinaia e una cameriera o guardarobiera. In quel trambusto all'oscuro una delle due che aveva vista buona fu capace di discernere Pietro seduto alla fiammata (e nessuno s'era accorto) e lo denunciò; e se l'apostolo fu poco dopo identificato per l'altra emergenza dell'accento galileo della sua parlata, non è avventato il supporre che la risultanza fonetica, compromettente per l'apostolo, l'abbia rilevata l'orecchio fine della serva numero due. E furono due Perpetue pettegole la causa o meglio l'occasione per cui Pietro sentendo parlar di Gesù ha risposto per dirlo alla moderna:

— Mai sentito nominare.

Tutte stillizzate così queste domatrici: occhi di lince, udito di volpe.

Mons. GIOVANNI CAVIGIOLI

Professore nel Seminario vescovile di Novara

Fr. LUDOVICO DA CASTELPLANIO
Frate Minore

MARIA NEL CONSIGLIO DELL'ETERNO

Vol. in-16 di pag. 650, L. 35

Il volume, in un'edizione opportunamente ridotta della vasta opera del Castelplano, presenta la dottrina mariologica con quel grado di unità, di legame e di sviluppo che così felicemente è stato introdotto nelle dottrine teologiche. Da queste pagine balza viva, persuasiva la dimostrazione della predestinazione di Maria nel consiglio dell'Eterno.

In una chiara e significativa prefazione l'Ecc.za Padre Gemelli espone i motivi che gli hanno consigliato di pubblicare quest'opera, che può offrire ai RR.mi Sacerdoti preziosi conforti allo spirito ed utili sussidi alla predicazione mariana, particolarmente in questo mese dedicato alla celebrazione delle glorie di Maria.

Dirigere richieste e vaglia alla Società Editrice « VITA E PENSIERO » - Via Ludovico Necchi, 2 - Milano - C. C. P. 3-1077.